

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

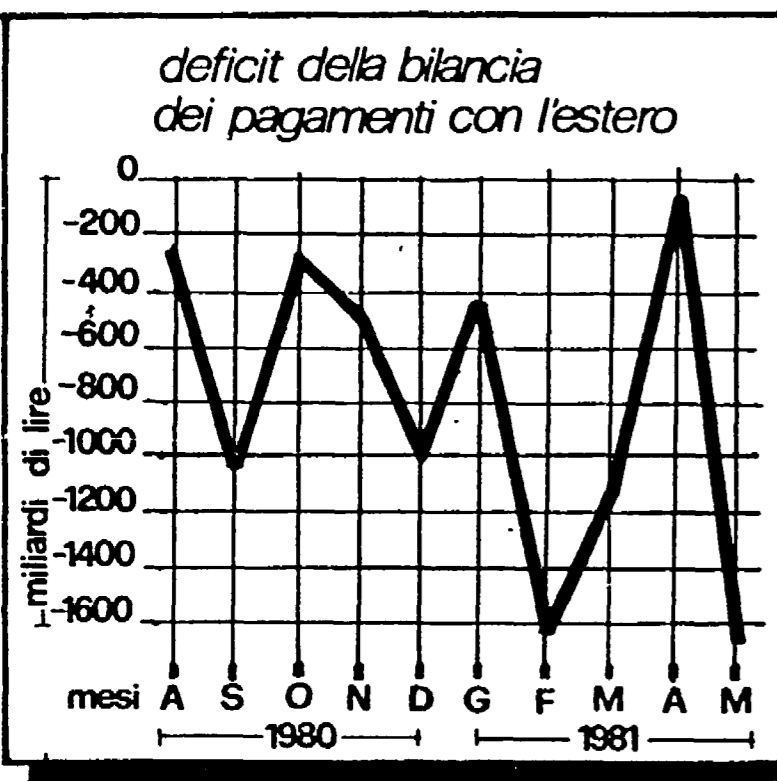
**Fallimento Sindona: citata la DC per 2 miliardi**

Due grosse novità, ieri, alla Commissione d'inchiesta sul crack Sindona. Il Procuratore capo della Repubblica di Roma, Gallucci, suscitando indignate reazioni, ha comunicato al presidente De Martino che i documenti sequestrati alla figlia di Gelli non saranno inviati alla Sindona. Si è poi appreso che i curatori del crack Sindona hanno denunciato al magistrato la DC, chiedendo la restituzione dei due miliardi che il bancarottiere versò al partito dello scudo crociato. A PAGINA 4

I frutti del non governo

## La crisi economica si aggrava

Disaccordi sui «tagli» - La DC difende le clientele - Oggi vertice dei ministri



L'andamento della bilancia dei pagamenti dall'agosto '80

ROMA — Tra oggi e il fine settimana, il governo si prepara ad un vero e proprio tour de force economico, che dovrebbe culminare sabato nell'incontro con i sindacati e in un consiglio dei ministri per varare le prime misure. Si parla già di un aumento della benzina (15 o 30 lire in più) e degli altri prodotti petroliferi; a questo scopo è stata convocata per domani la commissione centrale prezzi. Sfilta, invece, a martedì la riunione per gli aumenti dei medicinali e del zucchero. Ci troveremo di fronte ad una delle ormai tradizionali «stangate» estive? In realtà, le ambizioni di Spadolini sono altre (anche per-

## Una grande giornata di lotta: il movimento non si ferma

Un segnale nuovo è venuto dallo sciopero che ieri ha coinvolto intere regioni e numerose categorie dell'industria. Il segnale di un sindacato che reagisce alle difficoltà e alle polemiche, sostenuto dalla forza dei lavoratori. La giornata di lotta ha visto tra l'altro decine di manifestazioni sui temi dell'occupazione, del governo dei processi di ristrutturazione industriale, del piano per le zone terremotate. In Emilia Romagna la federazione CGIL-CISL-UIL ha mobilitato tutte le categorie dell'industria e dell'artigianato. Altrettanto è avvenuto in molte città della Lombardia, è il caso di Brescia. E così Livorno e Genova. I metalmeccanici hanno risposto, dappertutto, alla Confapi (piccole imprese) che ha disdetto l'accordo del '75 sull'unificazione del punto di contingenza e alla Federmecanica che rifiuta di applicare la riduzione d'orario prevista dal contratto di lavoro. La categoria dei tessili ha partecipato a scioperi che, in alcuni casi, sono stati regionali. I lavoratori della Montefibre, come quelli delle calzature a capitale Bastogi hanno sollevato la questione delle ristrutturazioni. Ad Avellino l'esigenza della rinascita delle zone terremotate è stata vissuta come un impegno diretto della classe operaia del Nord e del Sud. Insomma, una forte, benefica scossa. Anche per il sindacato. Questa giornata vuol dire che l'unità si costruisce soprattutto ragionando sulle cose vere, importanti, concrete.

A PAGINA 6

ché tutti i dati mostrano una situazione congiunturale grave che richiede interventi coraggiosi). Egli vorrebbe presentare ai sindacati un quadro più organico di misure contro l'inflazione il cui fulcro sarebbe il contenimento del costo di lavoro entro un tetto prefissato che rappresenti anche un limite rigido alla spesa pubblica e che contenga un intervento su tariffe e prezzi amministrati. Le notizie sui nuovi aumenti sembrano smentire quest'ultima parte del programma. Ma non sarà facile per Spadolini farsi largo in mezzo alla intricata giungla della spesa pubblica. Puntualmente, sui «tagli» previsti è già scoppiata la lite tra i ministri e nella maggioranza. Palazzo Chigi si lamenta che il governo divergano aperte (qualcuno aveva scritto che Altissimo non vuole che la scure si abbatta sulla Sanità, mentre Formica chiederebbe che insieme alle agevolazioni fiscali per la Borsa ci sia qualcosa di simile al congelamento del pesante carico sui lavoratori già promesso da Reviglio). Fatto sta che dalla DC è partito ieri un primo colpo basso: il vicepresidente della Camera, Giuseppe Martini, ha sostenuto la proposta dei responsabili della sanità e della scuola del suo partito, dicendo che la DC non condiscende i tagli alla spesa corrente. Non Spadolini è stato costretto a convocare a Palazzo Chigi Forlani e Piccoli, presidente e segretario della DC, per chiedere loro conto del comportamento del gruppo parlamentare e della «flessibilità» complessiva della Democrazia cristiana al programma votato in Parlamento, al quale il presidente del Consiglio ha detto di voler restare strettamente ancorato. Subito dopo, Spadolini si è incontrato con Formica. Oggi non si vuole trovare di fronte a brutte sorprese. Il rischio è che si ripeta la stessa scena del governo Forlani allorché ogni ministro (e ogni gruppo di pressione) si è opposto a cedere l'asino per primo e si è dovuto ricorrere alla finzione di ritoccare i bilanci di ciascun ministero. A questo si è ridotta la cosiddetta «fase due». A proposito: gli ultimi decreti varati da Forlani prima di dimettersi, giacciono in Parlamento, ma la loro discussione è stata sospesa perché non si ha ancora un quadro esatto del bilancio dello Stato. La differenza tra il deficit reale e quello previsto è di 10 mila miliardi circa; ma tagliare davvero una tale fetta di spesa pubblica sembra assai arduo. E' probabile, dunque, che ci si orienti a trasferire i residui passivi di quest'anno al 1982, con un alleggerimento notevole, ma a lungo termine contabile. Spadolini ha ricevuto anche il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, il quale ha portato gli ultimi conti sulla spesa pubblica, sul deficit con l'estero, sulla crescita monetaria; tutte componenti base

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

Oggi primo incontro coi magistrati al Quirinale

## Pertini chiama i giudici che sono stati diffamati

Colloquio del capo dello Stato col vicepresidente del CSM - Forse slitta la riunione del Consiglio superiore della magistratura (prevista per oggi) - Gli avvocati contro gli attacchi ai giudici

MILANO — Sandro Pertini ha convocato al Quirinale i giudici milanesi. L'iniziativa del presidente della Repubblica è la risposta alla protesta dei magistrati che sono al centro di gravissime manovre e attacchi politici ai loro lavori e alla loro indipendenza e che si sono rivolti direttamente al capo dello Stato, minacciando anche clamorose dimissioni in massa. Oggi stesso il capo dello Stato riceverà i massimi responsabili della magistratura milanese, il procuratore generale Martini e il procuratore capo Gressi, che nei giorni scorsi gli avevano inviato un telegramma per spiegare i motivi del disagio dei giudici impegnati nelle difficili indagini sull'affare P2. Già ieri il presidente della Repubblica aveva ricevuto al Quirinale il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Giancarlo De Carolis che gli ha illustrato — come informa una nota ufficiale — le que-

stioni più urgenti all'esame del CSM. Nell'incontro — che è il primo ufficiale dopo l'elezione di De Carolis — Pertini e il neo vicepresidente del CSM si sono occupati — come si legge in un dispaccio ANSA — del rapporto del potere giudiziario con gli altri poteri dello Stato; in pratica le questioni sollevate dai magistrati milanesi. Il neopresidente De Carolis si è tenuto fino a tarda sera in una riunione informale con alcuni membri del CSM in vista della riunione plenaria del consiglio che era prevista per oggi, con all'ordine del giorno le richieste dei giudici di Milano, ma che potrebbe slittare alla prossima settimana. Nei giorni scorsi Pertini aveva avuto un lungo colloquio con Antonio Amati, dirigente dell'ufficio istruttoria di Milano, ufficio che conduce inchieste delicatissime sul crack di Michele Sindona, sul falso sequestro del bancarottiere sic-

iliano, sull'assassinio del commissario liquidatore della banca privata italiana, avvocato Giorgio Ambrosoli. Amati aveva di propria iniziativa redatto un lungo documento che aveva inviato a Pertini. Il testo ricostruiva con precisione tutte le iniziative prese dai giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo man mano che Licio Gelli e la P2 si erano venuti profilando come un centro di potere occulto sullo sfondo del falso sequestro di Sindona. Subito dopo il lungo colloquio con Amati, il presidente Pertini ha ricevuto altri due allarmati segnali da Milano: si tratta dei due telegrammi inviati dalla procura della repubblica e dalla procura generale dopo le insinuazioni sull'operato del giudice istruttore da ambienti vicinissimi al ministro delle Finanze, il socialista Formica. Dei due telegrammi abbiamo dato conto ieri. I magistrati intendevano segnalare il rischio grave che calunnie e at-

tacchi finissero con l'intralcio un lavoro rigoroso svolto a difesa delle istituzioni. A questo punto Pertini ha ritenuto di dovere intervenire direttamente. Ha comunicato al procuratore generale di Milano, Carlo Marini, di essere pronto a studiare la grave situazione al fine di individuare le iniziative più valide a tutela dell'operato dei magistrati, delle loro autonomie e indipendenza. Di qui la decisione di un urgente incontro con Marini sia con i responsabili della procura della repubblica. Fra l'altro nei due telegrammi inviati a Pertini si affermava che i magistrati milanesi si mettevano a disposizione per ogni chiarimento e si diceva che essi erano persino pronti a dare dimissioni in massa qualora la campagna diffamatoria non fosse stata stroncata. Maurizio Michelini (Segue in ultima pagina)

## Messa a punto del PRI sul terrorismo

ROMA — Con un commento della Voce Repubblicana, scritto — sembra — da Spadolini, il PRI fa una messa a punto sul tema del terrorismo dopo la pubblicazione sull'Avanti! di documenti Br. I repubblicani: 1) ricordano che l'obiettivo dei brigatisti resta quello di dividere le forze democratiche; 2) approvano le parole di Pertini ai giornalisti e sottolineano — in polemica implicita con PSI — il ruolo della stampa nella lotta all'eversione; 3) rendono omaggio alla magistratura (attaccata invece da PSDI, DC e PSI), la quale è oggi «in prima linea» dopo aver pagato «un prezzo altissimo di sangue».

Perquisita la casa di W. Pelosi

## Spionaggio politico Indiziato il capo dei servizi segreti

Il dirigente del Cesis sospettato di avere ordinato un'indagine su De Michelis e poi consegnato il rapporto a Gelli

ROMA — Il rapporto segretissimo su alcune indagini svolte dal servizio segreto della Guardia di Finanza negli anni '80-81 giunse, puntualmente, nelle mani di Licio Gelli. C'è il fondato sospetto che a consegnare al capo della P2 i risultati di queste inchieste sia stato addirittura Walter Pelosi, ex dirigente del Cesis, l'organismo di coordinamento tra Sides e Sismi) affiliato P2, e ora indiziato dalla Procura romana di spionaggio politico-militare, associazione a delinquere, rivelazione di segreti d'ufficio. La sua abitazione è stata perquisita l'altro ieri ed è stato raccolto, a detta degli inquirenti, molto materiale. La sua posizione, insomma, potrebbe aggravarsi quanto prima.

Tra le indagini che furono passate a Licio Gelli, alcune riguardavano il ministro socialista Gianni De Michelis. Il suo nome, come è stato anticipato ieri da un quotidiano, figura infatti in un rapporto segreto redatto dalla Guardia di Finanza la cui copia era, appunto, nel doppioposto della valigia di Maria Grazia Gelli. Il rapporto condenserebbe i risultati di due distinte indagini: una riguardante le attività di un parente di De Michelis, il cognato Marco Barnabò, coinvolto nella fuga di Franco Freda da Catanzaro e l'altra riguardante direttamente le attività economiche del ministro. Che cosa è emerso da queste indagini? Chi le ha commissionate e per quali scopi? A queste domande non vi sono, per ora, risposte precise, ma solo indiscrezioni. Le indagini, in ogni caso, si sarebbero concentrate su alcune società che avrebbero fatto capo al ministro. Il resto dell'inchiesta ritorna. (Segue in ultima pagina) Bruno Miserendino

## Il dc Granelli parla all'Unità della grave crisi del suo partito e polemizza con il PCI e con il PSI

ROMA — Di antipatie nel vertice democristiano, Luigi Granelli, un nome intrecciato strettamente alla storia della sinistra dc di questi anni, ne ha sempre avute molte. Parla chiaro, e figurarsi come l'apprezzano. L'ultima, sono in molti ad aver giurato di fargliela pagare. Un giornale gli ha attribuito una raffica di giudizi personali sui grandi capi della DC. Ne escono malconci. Ma non è di persone che Granelli adesso vuole parlare. «Non mi piacciono molto questi discorsi», dice. «Oltretutto, è un episodio triste perché fa capire a che punto siamo ridotti, se parli seriamente di politica, puoi criticare quanto e chi ti pare, non ti sente nessuno. Ma se dici che Tizio ha il naso lungo o Caio le gambe corte, eccoli tutti reagire inviperiti». Insomma, senatore, non mi sembra che il suo appello ai «grandi» del partito, perché dessero prova di «generosità» tirandosi

da parte, abbia fatto molta breccia tra i capi democristiani. «E allora sarà peggio per tutti», mi risponde. «Dal cerchio di ferro dell'oligarchia si deve uscire: non è possibile che 6 o 7 persone, contrstandosi o alleandosi, decidano di un grande partito. La presa d'atto della crisi della DC esige una svolta netta, fin dal prossimo Consiglio Nazionale. Ecco perché ritengo utili, anzi necessarie, le dimissioni di Piccoli e della Direzione. Servirebbero a mettere coi piedi per terra il problema della rifondazione della DC». Rinnovare, rifondare... E' dal '76 che ne parlate, nella DC. Ci ha provato Zaccagnini, e si sa come è finita. «Certo, io so che Zaccagnini ha fallito. Ma Piccoli non ha nemmeno tentato. E adesso le cose per noi stanno assai peggio che nel '76-78». Vedo che la batosta elet-

torale dc di un mese fa la preoccupa molto. «E' un illuso chi non se ne preoccupa. Vacillano i nostri pilastri tradizionali: il voto, diciamo così ideologico, dell'elettorato cattolico...». Mi scusi, l'interrompo. Perché dovrebbero continuare a votarli i credenti? Dal «manuale Cancelli» alla P2, sembra che la DC segua assai più i precetti dei «mercanti nel tempio...». Mi lasci finire. Io so che tanto per questa parte diano terreno tra i credenti. Ma ci abbandonano anche i laici, convinti che stiamo cedendo gratis ai partiti minori la nostra funzione di equilibrio: che era quella per cui ci votavano. Così il rischio è che diventiamo un apparato di gestione del potere residuo, mentre quello vero passa in altre mani. Grazie, ma non ci sto: allora capisco di più il passaggio all'opposizione... Questo sembra proprio

un bel sasso gettato tra i piedi di Spadolini... «No, no, è proprio il contrario. L'appoggio della sinistra dc è davvero teale. Io sono convinto che la sua presidenza torni utile anche alla DC: crea le condizioni perché anche nel nostro partito la situazione si sblocchi, e ciò proprio perché Spadolini ha saputo chiarire la prospettiva in cui si colloca, una prospettiva di tipo morale, mentre...». Ho capito, Spadolini le va bene, ma una presidenza di Craxi che non è convinto. Allora hanno ragione i socialisti quando lo attaccano come un loro nemico giurato. «No, hanno torto, e ha torto anche lei. Io non contesto la possibilità, nel momento opportuno, di una presidenza Craxi, ma a una condizione precisa: che sia chiara la prospettiva in cui si colloca, come oggi è chiara per Spadolini. Allo stato attuale, la strategia di Craxi non dà nessuna

garanzia, appare soltanto punitiva verso la DC». Non mi sembra un grande argomento per chi non è democristiano e pensa che sia giusto punire la DC dopo trenta anni di malgoverno... «Pub darsi. Ma allora io le pongo questo interrogativo: l'idea di puntare a una pura e semplice sostituzione della DC nella gestione del potere, senza preoccuparsi delle faccende a sinistra, non rischia di essere destabilizzante? Mitterrand, in Francia, ha fatto un'altra cosa. In Italia spingere la DC a destra e contemporaneamente evitare di realizzare intese a sinistra, è una scelta pericolosissima: apre la via a ogni specie di avventure politiche, compresa l'illusione di un controllo autoritario sullo Stato e sulla società civile». Ve ne accorgete adesso? A rendere «zoppa» la de-

Antonio Caprarica (Segue in ultima)



Il bambino morto nel pozzo

## Anche per i funerali una enorme folla attorno ad Alfredino

ROMA — Avevano chiesto un dolore privato, che almeno i funerali di Alfredino fossero cosa solo loro: non è stato possibile. Quando ieri mattina Franca e Fernando Rampi sono arrivati all'istituto di medicina legale per trascorrere con la salma del loro figlio torturato le ultime ore prima della cerimonia funebre, già in centinaia si assieparono, premevano ai cancelli, chiedevano di entrare nella stanza dove la salma del piccolo era stata composta. Avevano mazzi di fiori bianchi tra le mani, in poco tempo sono cresciuti, diventati migliaia, puntigliosamente decisi a dare il loro addio a quel bimbo un po' di tutti. Il piccolo gruppo solitario di parenti ha fatto allora sapere che chiedeva almeno una cosa: che la cerimonia fosse «composta». Se poi quel che è seguito sulla piazza del Verano e nella basilica di San Lorenzo sia stato composto, o rispettoso del dolore dei Rampi, difficile dirlo. Certo, è stata una manifestazione di affetto e solidarietà, una forte testimonianza di popolo, presente ancora una volta, e simbolo primo, il presidente Pertini. Una manifestazione di popolo si esprime anche con gli applausi e gli applausi ci sono stati, tanti, a scandire momenti e volti della vicenda, nell'afosa mattina del suo epilogo. I primi sono venuti all'uscita della bara bianca dall'obitorio. Erano le undici, il corteo dell'istituto traboccava letteralmente di cuscini e corone, tutti bianchi. E, tra (Segue in ultima) M. Giovanna Maglie

NELLA FOTO — Angelo Licheri e lo spolegolo Renato Caruso ai funerali di Alfredo Rampi

Un'altra vivace giornata di dibattito all'assise dei comunisti polacchi

## Il congresso vota su tutto: maggioranza schiacciante nel senso del rinnovamento

### Straordinaria accoglienza all'intervento di Rakowski

Da uno dei nostri inviati VARSAVIA — Un deciso intervento del vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski ha concluso ieri la seconda giornata del IX congresso straordinario del POUF. Rakowski ha affrontato senza mezzi termini, le cause che frenano lo sviluppo della Polonia e ne prolungano la crisi, e cioè: le forze conservatrici nel partito che gli impediscono di essere (Segue in penultima)

Da uno dei nostri inviati ferendo all'assemblea la piena sovranità di scelta alla luce della discussione compiuta. Tutte le altre votazioni sono state nette: il richiamo delle conclusioni della commissione Grabzki sulle responsabilità individuali nella crisi è avvenuto con 1.455 voti contro 33; con 1.500 voti contro 217 è stata respinta la proposta di modificare il sistema elettorale basato sul voto segreto; 1.400 delegati hanno votato perché il congresso si pronunciasse per l'espulsione di Gierke dal partito. E — stando a quanto ha detto il portavoce del congresso, il direttore di «Trybuna Ludu», Bek — ieri mattina la maggioranza schiacciante dei delegati ha confermato la decisione del giorno prima per l'elezione degli organismi dirigenti: prima si voterà per il Comitato Centrale a scrutinio segreto, poi il CC proporrà uno o più candidati alla carica di primo segretario scegliendo tra i suoi membri, che i delegati voteranno sempre a scrutinio se-

greto, metodo divenuto ormai una norma nel POUF. Nello stesso modo i 200 membri del nuovo Comitato Centrale (57 in più del precedente; mentre i supplenti saranno 70, cioè 38 in meno di quello uscente) sceglieranno poi l'ufficio politico e la segreteria. Possono essere eletti solo i delegati, con l'eccezione di cinque personalità, elencate con nome e cognome, e cui vengono attribuiti particolari meriti in vari campi. Se martedì mattina la divisione fosse stata l'espressione di una spaccatura profonda (la proposta di eleggere subito il segretario aveva avuto 872 voti, contro 825 per l'altra, poi adottata), non ci sarebbe stata la schiacciante maggioranza «nella seduta a porte chiuse di ieri. Anzi, la lotta sarebbe esplosa in modo palese nel dibattito, dove invece il filo è quello di una accentuazione del rinnovamento e della definizione delle forme di controllo e partecipazione democratiche.

Raccolti questi segnali molto chiari, resta però la domanda su cosa sia effettivamente successo nella prima seduta a porte chiuse, considerando che la questione è strettamente legata al nome di Stanislaw Kania. Un incidente di percorso? Un calcolo sbagliato sulle possibilità di raccogliere subito, e in modo trionfale, quel successo che nessuno dei pochi delegati — che in queste ore hanno contatti con l'assemblea del giornalismo straniero — metteva fino a ieri in dubbio? Le ipotesi sono molte. Ma è difficile trovare un polacco che corichi le vicende di un senso politico particolare. Anzi, si parla soprattutto della confidenza di una serrata di fattori come un attacco conservatore alla figura del primo segretario viene all'ultimo posto, dopo invece l'esigenza prioritaria di un rinnovamento.

Renzo Foa (Segue in ultima pagina)